

## TORNATA DEL 16 MARZO 1857

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCHESE ALFIERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Comunicazioni del Governo relative alla funzione funebre pei morti alla battaglia di Novara, ed all'inchiesta sull'accaduto al teatro Regio di Torino — Discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione superiore dell'istruzione pubblica — Osservazioni del senatore Montezemolo, combattute dal ministro dell'istruzione pubblica — Montezemolo — Appunto del senatore Pinelli — Risposta del senatore Mameli — Parole del senatore Audiffredi — Spiegazioni del ministro dell'istruzione pubblica — Chiusura della discussione generale — Sospensione della discussione particolare di questo progetto per intraprendere quella sul progetto di legge per l'autorizzazione a diverse divisioni e provincie di ripartire sovrimposte e contrarre prestiti — Ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale, oppugnato dal ministro dell'interno — Osservazioni del senatore Montezemolo e in appoggio del medesimo — Avviso del senatore Di San Martino sull'ordine del giorno — Replica del ministro dell'interno — Del senatore Montezemolo e del ministro dell'interno — Rigetto dell'ordine del giorno suddetto — Approvazione degli articoli e dell'intero progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 2 3/4 pomeridiane.

(Sono presenti i ministri dell'istruzione pubblica, di grazia e giustizia e degli affari interni.)

**PRESIDENTE.** Mancando due segretari per essere ammalati, invito il senatore Cibrario ad assumere le funzioni di segretario come tra quelli che in precedenti Sessioni rivestirono tale ufficio.

**PALLAVICINO-MOSSI, segretario,** legge il verbale dell'ultima tornata, il quale viene approvato.

### ATTI DIVERSI.

**PALLAVICINO-MOSSI, segretario,** legge il seguente sunto di petizioni:

2102. Il notaio Felice Simondi, esercente in Barge, rassegna al Senato un emendamento alla legge sulla pubblica istruzione, con preghiera che voglia degnarsi di prenderlo in considerazione.

2103. Rosa Dollero ed Angela, madre e figlia Corsini, rappresentando, come per la disposizione del progetto di legge sul riscatto delle piazze privilegiate del pagamento di 7/10 per quello di causidico verrebbero ad essere danneggiate nelle loro ragioni dotali, assicurate sulla piazza di causidico in Torino, ora esercita dal signor Pier Luigi Corsini, domandano che il Senato voglia provvedervi in quel miglior modo che sarà per ravvisare.

2104. Il nobile avvocato Enrico Prandi supplica il Senato che voglia interpersi presso il Governo, acciò venga preso qualche provvedimento in suo favore.

2105. Il collegio dei causidici di Torino rassegna al Senato diverse considerazioni sul progetto di legge per lo svincolamento delle piazze privilegiate, ed in specie

sul prezzo stabilito pel riscatto di quelle dei procuratori.

2106. Il collegio dei causidici di Tortona. (*Petizione mancante dell'autenticità della firma*)

2107. I causidici esercenti nella città d'Alba. (*Petizione mancante dell'autenticità della firma*)

2108. I procuratori esercenti ed i proprietari delle piazze di procuratore della città d'Aosta. (*Petizione mancante dell'autenticità della firma*)

**PRESIDENTE.** Siccome fra le petizioni testè lette ve ne sono alcune relative al progetto di legge per lo svincolamento delle piazze privilegiate, così queste potranno essere mandate all'ufficio centrale che è incaricato di riferire su tale progetto, al quale penso si potranno, senza contravvenire al regolamento, rimandare anche a titolo di semplici documenti quelle petizioni mancanti dell'autenticità delle firme, e delle quali l'ufficio potrà tenere quel conto che crederà.

L'ufficio di Presidenza ha ricevuto una lettera del senatore Albini, colla quale scusa la sua assenza per motivi di servizio.

Dal ministro dell'interno il presidente ricevette pure un dispaccio, col quale si partecipa al Senato, che il servizio funebre commemorativo pei morti di Novara non potendo, stante il rito quaresimale, aver luogo il giorno stesso della sua ricorrenza, venne rimandato al giorno 28 del corrente mese di marzo, alle ore 11 anti-meridiane, nella chiesa cattedrale di questa metropoli.

E contemporaneamente un altro dispaccio venne pure trasmesso da quel dicastero, del tenore seguente:

« Il ministro dell'interno si fa dovere di trasmettere a S. E. onorevolissima il presidente del Senato del regno il risultato dell'inchiesta, cui procedette il signor giudice della sezione Dora a ciò delegato, circa l'incen-

dio seguito al teatro Regio nella notte del 23 al 24 scorso febbraio, e di cui nella tornata del Senato del 4 corrente.

« Spera lo scrivente che, dalle assunte informazioni, potrà scorgere il Senato, come gli agenti di sicurezza pubblica non abbiano fallito al loro dovere, e siano state prese tutte le necessarie misure di precauzione. »

Penso che sia conveniente di depositare alla segreteria la relazione che accompagna questo dispaccio, acciò i senatori che volessero prenderne conoscenza, ne abbiano occasione e facilità.

Si trovano posti all'ordine del giorno due progetti di legge: quello relativo all'autorizzazione a diverse divisioni e provincie di ripartire sovrimposte e contrarroi imprestiti, e quello relativo al riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione.

**DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER IL RIORDINAMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE SUPERIORE DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA.**

**PRESIDENTE.** Siccome il Senato non è ancora in numero legale, così, intervertendo l'ordine del giorno, io crederei di dover far precedere la discussione del progetto sul riordinamento dell'amministrazione superiore dell'istruzione pubblica. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 128 e 133.)

Credo che il Senato non stimerà necessario che si dia lettura del progetto, essendo già stato sottomesso alle sue deliberazioni, e variato solamente in alcune parti.

Prego l'ufficio centrale a voler prender posto al suo banco.

È aperta la discussione generale su questo progetto.

**DI MONTEZEMOLO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al senatore Di Montezemolo.

**DI MONTEZEMOLO.** Signori, nel prendere a discorrere intorno al progetto di legge che viene sottoposto alla nostra approvazione, non è mio pensiero combatterlo.

Benchè io confessi che esso non corrisponde a quel concetto che mi fo di un perfetto ordinamento della pubblica istruzione, però io credo non essere in questo recinto che altri possa indursi a respingere quel po' di bene che si preferisca attuabile nel presente, nella fiducia troppo estesa di raggiungere il meglio nell'avvenire. Dirò anzi che, relativamente al passato, un meglio, e anche di rilievo, io lo ravviso nel progetto che ora mi sta sott'occhio.

Benchè l'onorevole ministro della pubblica istruzione ci abbia detto nella sua relazione che egli non si discosta gran fatto da quello a cui il Senato, sullo scorcio della Sessione passata, ebbe a dare la sua sanzione (sanzione determinata in allora e da uno spirito di prudente conciliazione, e dal desiderio di vedere il potere esecutivo recare nel campo della sua attività un'opera più

utilmente efficace), dico che un meglio di rilievo si trova. Infatti in questo progetto noi vediamo scomparse molte disposizioni che quasi assolutamente escludevano il principio del libero insegnamento.

Di più, noi abbiamo ottenuto solenni dichiarazioni che il signor ministro della pubblica istruzione ha fatto in altro recinto, e che io confido egli vorrà confermare in presenza del Senato; solenni dichiarazioni, dico, giusta le quali possiamo argomentare che quel principio oramai è conquistato pel paese, ed acquisito alla nostra legislazione. Inoltre l'insegnamento privato, che fra noi si può dire non avesse finora una legale esistenza, è da questa legge ufficialmente riconosciuto; e l'articolo 7 porta anzi che ulteriori leggi speciali verranno a definirne e costituirne i diritti.

Nell'articolo 8 si sottrae all'arbitrio troppo discrezionale del Ministero e l'esistenza degli istituti privati e l'ufficio degli istitutori; e questa guarentigia ha pure un'importante vittoria sopra le antiche preoccupazioni del potere esecutivo.

Noi troviamo ancora all'articolo 12 il principio elettivo introdotto nel Consiglio della superiore istruzione, e se la costituzione del medesimo lascia per avventura molto a desiderare, sia rispetto alla competenza assegnatagli, sia quanto al modo della sua forma, tuttavia non si può a meno di riconoscere che questa legge è informata a principii molto più liberali che non lo fosse il progetto antico.

Certo noi troviamo all'articolo 21 certe guarentigie che il Senato aveva estese a tutti i professori e direttori delle scuole secondarie e magistrali, ristrette ora solamente a coloro che avranno compito un triennio d'ufficio. Noi troviamo gl'ispettori generali muniti di un potere forse sconfinato, che lascia temere largo campo, nell'avvenire, ad abusi nell'esercizio delle loro funzioni.

Il Senato vedrà se sia il caso di reintegrare le disposizioni tutorie, di cui ho parlato, e di restringere anche gli uffici e le competenze degli ispettori generali. Io non faccio istanza in proposito, ma riservo però il mio voto a qualunque emendamento che venga con tal intento presentato.

Io ho creduto bene d'indicare in quest'articolo riforme che sono introdotte nella legge che stiamo per votare, sia a giustificazione del proprio mio voto, sia perchè mi parve anche decoroso di attestare al pubblico che, se noi votiamo mutazioni sostanziali ad un progetto che già avemmo altra volta ad esaminare, noi lo facciamo però con conoscenza di causa, e non in virtù di opinioni illusorie, che altri potrebbe, per avventura, credere essersi indotte in noi dalle parole della relazione del ministro che precedono il presente progetto.

Concludo dicendo che io non combatterò la legge, riservandomi a dare il mio voto a quegli emendamenti che fossero diretti a migliorarla.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi è grato sentire dall'onorevole preopinante che il progetto di legge il quale viene per la seconda volta sottoposto alla discussione ed alle deliberazioni di questo consesso, sia

stato migliorato per la disamina che ne fece l'altro ramo del Parlamento. Nulla però avvi in ciò di che sorprenderci. Il nostro congegno politico è appunto ordinato in modo a far sì che con ripetute discussioni si possano sempre meglio approfondire le questioni portate innanzi al Parlamento, che quelle che potessero sfuggire ad una parte siano dall'altra emendate, e così le leggi riescano realmente migliorate.

Non posso però essere dell'avviso dell'onorevole Di Montezemolo in questo progetto di legge, quando egli asserisce che vi siano stati introdotti radicali mutamenti.

Quando il Ministero, nella relazione da lui presentata ultimamente, avvertiva che esso ritornava dinanzi a voi senza modificazioni sostanziali nei suoi principii, esso diceva la pura verità. Diffatti, o signori, l'onorevole preopinante osservava in prova del suo assunto, che uno dei principii ora introdotto, in seguito alla discussione fatta nella Camera dei deputati, è quello relativo alla libertà d'insegnamento, principio il quale, a suo avviso, non era stato dal Senato ammesso.

Io credo invece che la Camera dei deputati non fece altro che dar maggiore svolgimento ad una massima, la quale venne messa nella primitiva relazione del Ministero che accompagnava questo progetto di legge la prima volta che comparve innanzi a voi, massima che venne anche accettata e svolta nella relazione primitiva dell'ufficio centrale del Senato e che quindi il Ministero doveva anche avanti alla Camera sostenere.

L'unica differenza si fu che la Camera dei deputati con un ordine del giorno stimò conveniente prendere atto delle dichiarazioni del Ministero, le quali tendevano a stabilire che si applicherebbe il principio della libertà d'insegnamento, allorché con leggi speciali si riordinerebbe cadun ramo della pubblica istruzione. Ond'è che su questo punto credo poter asserire che non vi fu cambiamento di sorta.

È vero però che in un articolo del progetto di legge venne dichiarato che d'ora innanzi non si richiederà più l'autorizzazione preventiva per poter aprire una scuola od un istituto privato. Questa è la vera innovazione legislativa, introdotta riguardo a questo principio nel progetto di legge. Ma siccome fino alle leggi speciali nuove devono rimanere in vigore tutti i regolamenti, i quali si applicano alle scuole ed agli istituti privati, con tale innovazione non si fa per ora altro che togliere di mezzo una disposizione la quale era in fatti caduta quasi in disuso, come quella che chiarivasi in opposizione colle istituzioni liberali che ci reggono. E per vero era incongruo che si potesse negare l'esercizio dell'insegnamento a chi fosse fornito dei requisiti voluti, unicamente per puro capriccio del potere esecutivo.

Questa mi parve che fosse, e mi pare tuttora che sia, un'esorbitanza tale concessa al potere esecutivo, che, ben di buon grado, dichiarai alla Camera elettiva che il Governo vi rinunciava volentieri, tanto più che credo di siffatta facoltà non siasi mai il Governo valso per opporsi all'apertura d'una scuola privata, dappoichè venne inaugurato il sistema costituzionale presso di noi.

Riguardo poi ad un'altra disposizione accennata dall'onorevole Di Montezemolo, cioè che nell'attuale progetto di legge si sia migliorato il riordinamento del Consiglio superiore coll'introdurvi il principio elettivo, io non ne disconvegno certamente, tanto più che io stesso proposi questo modo alla Camera elettiva; ma da ciò non ne viene che venga alterata la composizione dello stesso Consiglio superiore. Con siffatta disposizione venne introdotto in modo indiretto il principio elettivo; ma ciò non costituisce una di quelle modificazioni tali da cambiare affatto la natura e la costituzione del Consiglio superiore.

Mentre però da questo lato l'onorevole preopinante approvava le mutazioni introdotte in questo progetto di legge dalla Camera dei deputati, da un altro trovava che si era con altre disposizioni accresciuto in certo modo l'arbitrio governativo. Esso accennava all'articolo 21 del progetto medesimo, dove è dichiarato che i professori delle scuole secondarie non possono essere sospesi o dimessi se non in seguito all'avviso del Consiglio superiore; ed a suo giudizio pare che nel primitivo progetto questa disposizione fosse assai più larga.

Forse l'onorevole preopinante suppone che nel primitivo progetto si richiedesse non il semplice avviso del Consiglio superiore, ma il parere conforme, ossia la facoltà di pronunciare definitivamente. Se tale fu l'interpretazione che diede all'articolo primitivo del Senato, io credo che versi in un errore; giacchè anche nel primitivo progetto, riguardo a queste attribuzioni, il Consiglio superiore, per quanto rifletteva l'esame delle colpe e dei mancamenti dei professori delle scuole secondarie, non aveva che il semplice avviso. Dunque non fu in nulla immutata nè peggiorata questa disposizione dalle innovazioni introdotte nel progetto dalla Camera elettiva. In conseguenza mi pare che un progetto, il quale fu per la prima volta discusso da questo consesso e approvato, se ritorna a lui con cambiamenti non sostanziali, che sono in massima parte consentanei ai voti espressi già dal Senato, mi pare, dico, che esso troverà qui la stessa accoglienza che ebbe già la prima volta.

Esprimendo tale fiducia, non posso lasciar passare senza osservazione le cose dette dall'onorevole preopinante riguardo al motivo che indusse il Senato a votare la prima volta in favore di questo progetto di legge. Egli mostrò di credere che il Senato allora abbia accettato questo progetto solo per ispirito di conciliazione.

Io, più che altri, so quanto il Senato sia disposto a non incagliare l'andamento della cosa pubblica, e sappia, con temperamenti savi, talvolta accettare anche proposte, le quali forse non in tutto sono pienissimamente conformi ai voti della maggioranza, ma che pure sono consigliate dalle esigenze del momento. Non credo che si possa applicare questa stessa considerazione al progetto di legge, che ora discutiamo, quando vi venne innanzi la prima volta, perchè il Senato era pienamente libero nel discuterlo, nel modificarlo appunto perchè veniva primamente a lui presentato. E tant'è che esso ebbe piena libertà d'azione ed agio completo per discu-

tere a fondo lo stesso progetto, che lo disaminò maturamente e v'introdusse molti e sostanziali emendamenti.

Ond'è che io non posso, e credo che egualmente non possa il Senato, accettare il motivo addotto dall'onorevole preopinante, che cioè questo progetto di legge sia stato qui adottato la prima volta per solo spirito di conciliazione. Io credo invece che il Senato lo accettò perchè, dopo averlo maturamente esaminato e discusso, e dopo avervi introdotte quelle modificazioni che gli parvero migliorare la proposta ministeriale, credette che potesse riuscire realmente vantaggioso all'andamento dell'amministrazione della pubblica istruzione.

Per ora limito le mie osservazioni a queste poche cose, riservandomi poi a prendere ancora la parola, qualora vengano fatti al progetto di legge altri appunti o vengano chieste spiegazioni.

**DI MONTEZEMOLO.** Non tratterò a lungo il Senato, chè già non è mio costume.

Il ministro diceva che veramente, secondo è detto nella relazione, le modificazioni sono quasi secondarie: questa è questione di fatto. Il Senato ebbe lungo tempo sotto gli occhi il progetto antico: il Senato ha attualmente sotto gli occhi il progetto su cui versa la discussione. Esso è giudice competente e non mi soffermerò a contestare l'opinione del signor ministro. L'onorevole ministro diceva che il principio della libertà dell'insegnamento aveva già trovato eco in Senato l'anno scorso. Io sono perfettamente d'accordo con lui in questa cosa: ma il Senato ricorderà forse, e gli atti del Parlamento potrebbero assicurarcelo, che se il principio della libertà d'insegnamento incontrava accoglimento e favore in Senato, non era affatto conforme al medesimo il pensiero del signor ministro della pubblica istruzione, e che quindi quelle disposizioni, che lo escludevano nell'antico progetto, essendo ora scomparse, il progetto attuale può per l'appunto essere preso in miglior considerazione eziandio da coloro che o negarono, o diedero con qualche ripugnanza il loro assenso alla primitiva proposta.

Il ministro contende che lo spirito di conciliazione sia quello che guadagnò all'antico progetto l'assenso del Senato; afferma di non aver fatto variazioni, di aver potuto variarlo più ampiamente, e se quindi lo approvò quale è in effetto, seguirne che egli avesse la profonda convinzione, che quel progetto avrebbe ottimamente provveduto ai bisogni della pubblica istruzione. Ma anche qui la nostra memoria ci può soccorrere e dirci come il signor ministro ripetutamente affermasse, che colla legge antica, la quale veniva perdendo ogni di la sua morale autorità per le lunghe e discordi discussioni, a cui dava luogo cogli antichi Consigli, i quali complicavano e impedivano l'azione del potere esecutivo, riusciva ormai impossibile al Governo della pubblica istruzione di far sua strada, e che la presente legge era per lui l'unico mezzo di provvedere in avvenire ai bisogni dell'insegnamento. Se questo sia vero, è questione di fatto: gli atti stessi del Parlamento

possono deciderlo. Io ho detto che sarei breve e chiudo quindi la bocca: ma quando si tratta di contestare fatti, che furono allegati con qualche cognizione di causa, e certo con coscienza, era dover mio di esporre quelle considerazioni alle quali mi sono appoggiato nell'allegarli.

**PINELLI.** Alle osservazioni dall'onorevole preopinante fatte circa le cose che si trovano espresse nel nuovo progetto di legge, mi sia lecito con somma sobrietà aggiungere poche parole sopra le cose, che senza esservi in modo espresso enunciate, secondo me, è da desiderare che vi si trovino implicitamente.

Io ho udito, o signori, molte parole di libertà d'insegnamento ed attribuirsi ad esso il merito (come se fosse ufficio suo speciale) di tutelare le dottrine le più utili, quasi che vi fosse timore che dall'insegnamento pubblico non ricevessero bastante incremento. Io sono persuaso che, per quanto sia per farsi del bene colla libertà d'insegnamento, coll'insegnamento per mezzo di corporazioni, che io infinitamente rispetto, tuttavia l'avvenire del paese abbia molto e molto più ancora da aspettarsi dagl'istituti che procedono all'insegnamento pubblico.

Onde spero che, quantunque la legge si mostri sopra di queste istituzioni più breviloqua che in tutte le altre, semplicemente accennando che esse sono raccomandate alla sorveglianza del ministro di pubblica istruzione, non vi sia il minimo motivo di dubitare che quel principio, che si riguarda così salutare nell'insegnamento privato, cioè quello della libertà, non sia bandito da quei rami che più specialmente appartengono ai pubblici istituti.

Ne viene per conseguenza che siano da aspettarsi miglioramenti; ed io sono convinto che l'ufficio centrale ha inteso d'associarsi intieramente in questa parte a quei voti che ho espresso generalmente per l'utile dell'insegnamento dello Stato. Se non che qualche frase che mi avviene di notare nella relazione e che colpiscono, sotto denominazioni generiche, dei rami dello scibile umano quale sarebbe, a cagion d'esempio, il razionalismo, mi lasciarono in dubbio che potessero alle volte tali espressioni, dinotare che sia piuttosto da cercare che non si progredisca oltre, che non si permettano le indagini, la libertà in una parola d'insegnamento in questa parte.

Confesso che sono mediocre ammiratore del razionalismo puro, e dei servizi che abbia reso alla scienza. Io convengo coll'onorevole relatore dell'ufficio centrale che si è andato molto innanzi nella libertà dai popoli d'America senza questo ausiliare, ed anzi mostrando pochissimo favore a questo ausiliare; ma è ugualmente certo che a nessuno è dato indagare qual più sicura via lo spirito umano avrà da tenere per toccare l'apogeo della scienza.

Io sono persuaso che, sia l'onorevole ministro, sia il Consiglio superiore della pubblica istruzione, non potranno mai considerare che, per timore di uno svolgimento del razionalismo, sia pericolosa l'ampliamento

degli studi, e che, come aveva l'onore di dire precedentemente nella sua applicazione al pubblico insegnamento, si farà omaggio a quel principio di somma libertà, il quale tanto si invoca quando si parla di altri istituti. L'ufficio centrale è stato mosso ad esprimere questa sentenza sopra alcuni rami di scienza dal timore, certamente ben rispettabile, che alcun pericolo potesse correre la religione dello Stato. Questa spiegazione mi rassicura intieramente, quantunque io sia persuaso che le verità della religione siano di quelle che non possono aver timore di una libera discussione. Ma certamente quando si tratterà, e davanti all'amministrazione e davanti al Consiglio superiore d'istruzione pubblica, dei metodi d'insegnamento, i quali possano anche avere affinità a quei rami di scibile umano a cui aveva accennato, io sono persuaso che non ha inteso il relatore dell'ufficio centrale di esprimere dal canto del Senato verun timore perchè se ne promuova lo svolgimento.

**MAMELI, relatore.** Risponderò all'osservazione fatta dall'onorevole Pinelli colle parole stesse della relazione, « anzichè avversare la vera filosofia e far retrogradare lo spirito umano, non cesseremo mai di proclamare tutto ciò che appartiene all'indipendenza e dignità dell'uomo: e perciò appunto desideriamo che la religione sia fondamento del progresso, non lasciata come colonna isolata in mezzo allo Stato, e che si mantenga sempre la più stretta alleanza tra la morale ed il sapere, tra la religione e le scienze, tra i buoni costumi e le belle arti. »

In altra parte della stessa relazione abbiamo detto: « Non è però nostro intendimento di vietare nelle scuole l'esame dei sistemi anche più assurdi. La verità ama la luce, non le tenebre: quindi necessario lo studio della storia, massime della filosofia per conoscere le aberrazioni della mente umana; necessaria del pari la discussione per afforzare gli animi nella profonda cognizione del vero, e premunirli contro i sofismi. »

Mi pare che quello che desiderava il senatore Pinelli sia compiutamente espresso nella relazione. Del resto se vuole sapere cosa intendiamo sotto nome di razionalismo, è facile la risposta per chi conosce i diversi sistemi riprovati dalla sana filosofia, uno dei quali è appunto il razionalismo, come lo è il puro materialismo, il misticismo, lo scetticismo, ai quali si attribuisce del pari dalle menti pregiudicate il nome di filosofia. Noi dunque intendiamo parlare di quel razionalismo che, ammettendo il dominio supremo della ragione, tende a distruggere la religione rivelata e ad esautorare, per così dire, lo stesso Dio, non che a distruggere il principio morale.

Diffatti il principio morale subordina le potenze inferiori, che sono le passioni, alla superiore, che è ragione, la ragione a Dio. Questa legge è l'espressione di tutto l'ordine morale: i mezzi per conseguirlo li possiede in grado eminenti il cristianesimo, e da ciò nasce il nesso della vera istruzione ed educazione colla religione, per illuminare la mente e formare il cuore.

**AUDIFREDI.** Il senatore Di Montezemolo accennava che la libertà d'insegnamento che viene promessa nella legge sia uno dei motivi che maggiormente la rendano accetta in questo ramo del Parlamento. Qualunque siasi l'opinione dei partiti non è men vero che in un paese come il nostro siavi tal libertà che il Ministero sia interessato a contenerla nei limiti necessari voluti dall'interesse politico per la conservazione delle nostre istituzioni e di quei principii morali che siamo gelosi di mantenere e di conservare; è mestieri quindi che questa libertà d'insegnamento non sia usata fuori di luogo.

I partiti estremi tendono ad eccedere e vorrebbero trovare nel campo dell'insegnamento pieno potere di emettere quelle dottrine che a loro convengono, d'introdurre la religione nella politica e la politica nella religione, ciò che sarebbe poco decoroso e conveniente. Se il Ministero non sa rendersi moderatore di queste eccedenze, io credo questa tanto invocata libertà d'insegnamento più dannosa che vantaggiosa alle nostre istituzioni.

**LANZA, ministro dell'istruzione pubblica.** Mi corre obbligo di rispondere brevi parole ad alcune osservazioni degli onorevoli preopinanti ed avantitutto ad una domanda fatta dall'onorevole senatore Pinelli.

Egli eccitò il Ministero a dichiarare quale fosse il suo intendimento rispetto all'insegnamento pubblico dello Stato, nel mentre che disponevasi ad accordare libertà al privato. Io sono tenuto di fare a questo riguardo una esplicita dichiarazione, ed è che qualunque possa essere l'avvenire della libertà d'insegnamento, io non credo che da essa sola si possa per lungo tempo aspettare l'istruzione generale delle nostre popolazioni. E ciò, o signori, mi pare di porlo nella massima evidenza con una brevissima considerazione.

L'insegnamento, tanto più se trattasi di quello elevato, e di quello che ha d'uopo di continue dimostrazioni, richiede non solo un personale assai istruito e numeroso, ma anche un gran corredo di suppellettili e di oggetti, di collezioni, di macchine, di gabinetti, di locali.

Ora io non mi sono mai potuto rendere capace che ciò si possa fare a vantaggio generale delle nostre popolazioni dall'istruzione privata, dall'insegnamento libero, giacchè credo che nessuno potrà provarmi che nelle condizioni attuali dei nostri studi, nel bisogno di dare un insegnamento esteso alle nostre popolazioni secondo le diverse classi sociali, le diverse capacità, la carriera a cui aspirano, si possa combinare un insegnamento efficace, buono, utile, e nello stesso tempo si abbia pure l'economia del medesimo insegnamento in modo di porlo alla portata d'ogni classe, anche delle meno agiate.

L'insegnamento buono, completo, che provveda veramente in tutta la sua estensione a dare le cognizioni che si richiedono per condurre la gioventù ad un dato grado di coltura, non potrà mai essere dato dalla speculazione, ossia dall'insegnamento privato.

Io credo che possa benissimo quest'insegnamento essere usufruttato dalla classe ricca, dalla classe che abbonda di mezzi per fare istruire la propria prole; ma certo è che almeno per lunghissimo tempo esso non potrà giovare alla maggior parte della popolazione, la quale non può spendere quanto si richiede per compensare adeguatamente coloro che insegnano in una scuola privata con intendimento di dare un'istruzione compiuta. Io credo che la massima parte della popolazione, che è la meno agiata, non potrebbe avvantaggiarsi dell'istruzione libera. Ora è appunto a questa gran parte della nostra popolazione che il Governo deve provvedere, perchè esso nel dare l'istruzione non solo non mira alla speculazione, ma non tende neppure a rimborsarsi delle spese fatte. Per conseguenza esso solo è in grado di poter somministrare un'istruzione estesa e compiuta a tutta la popolazione. Quindi ne viene la necessità che il Governo abbia sempre un ordinamento della pubblica istruzione esteso in tutto lo Stato, onde metterla alla portata di ogni classe di cittadini, onde far sì che tutte le persone, le quali scarseggiano di mezzi, possano ottenere l'istruzione o gratuita, oppure con tenue spesa.

Epperò, ripeto, dovrà sempre il Governo, a mio giudizio, avere un insegnamento dello Stato. Questo è un bisogno morale, un bisogno generale, dal quale credo che nessun Governo possa esimersi. Quindi può tranquillarsi l'onorevole Pinelli che il Governo è ben lontano dal pensare di restringere l'insegnamento dello Stato, e di ritardarne i miglioramenti. Anzi è suo fermo proposito di procacciare tutti quei perfezionamenti i quali si possono introdurre nello stato attuale delle cose.

Riguardo poi alla libertà d'insegnamento, che secondo il suo avviso può accordarsi nei singoli rami dell'istruzione, sarebbe cosa troppo lunga, e credo anche non opportuna per ora di svolgere, giacchè a me pare che la libertà debba essere gradatamente applicata secondo i diversi rami dell'insegnamento medesimo. Ond'è che le condizioni di applicazione di questa libertà non possono discutersi fruttuosamente se non quando verranno i progetti di leggi speciali.

Quello poi che ora dico relativamente alla libertà di insegnamento, credo che compiutamente collimi con quanto ebbi già l'onore di esporre al Senato la prima volta che venne in discussione questo stesso progetto. Quindi è meno esatto quanto l'onorevole Di Montezemolo replicava, che cioè nell'occasione che ebbe luogo la prima discussione di questa legge dinanzi questo consesso, io abbia avuto qualche ripugnanza a fare le stesse dichiarazioni che feci poi alla Camera elettiva.

Io debbo respingere assolutamente questa sua considerazione, perchè conosco dove cadrà e fin dove possa giungere. E dico fin dove possa giungere, senza voler con ciò in nulla incolpare l'intenzione dell'onorevole senatore. Ben lontano è da me il pensiero di fare a questo riguardo delle insinuazioni, ma le parole che si pronunciano innanzi al Parlamento, non bisogna considerarle

solamente secondo l'intenzione dalla quale possono essere dettate, ma anche giusta il senso che loro si può da altri applicare.

Mi giovi pertanto ricordare (e credo che abbia una onorevole testimonianza in tutto il Senato), che fin dalla prima volta che si discusse questo progetto di legge in questo consesso, rispetto al principio del libero insegnamento, dissi nè più nè meno di quanto dissi altrove, di quanto ora qui ripeto, che cioè al Ministero non ripugnà tale libertà, che anzi è suo intendimento di informarne le leggi speciali in una discreta misura, secondo cioè la natura dei diversi rami d'insegnamento, secondo le condizioni del paese.

Gli atti del Parlamento possono far fede che, se non pronunciai queste precise parole, certamente espressi questo stesso pensiero nell'occasione della prima discussione. E se davanti alla Camera dei deputati, dove tenni lo stesso linguaggio, ebbi a svolgere maggiormente questo pensiero, fu perchè la discussione vi seguì più viva, più protratta; ma qui pure non oltrepassai in nessun modo i limiti da me posti la prima volta che venne in discussione avanti al Senato questo principio.

Io desidero anzi di aggiungere ancora (onde sia interamente compreso il mio intendimento sopra di una questione che tanto preoccupa, e preoccuperà ancora molto le menti dei legislatori e di tutti i nostri concittadini) che io sono d'avviso che dalla libertà d'insegnamento non si possono aspettare miracoli, che non se ne può attendere che in tutto surrogli l'azione del Governo nè arrechi un gran perfezionamento negli studi un insegnamento che per necessità debbe fondarsi sulla speculazione.

Tuttavia io credo che del bene la libertà ne possa fare destando un'emulazione nobile ed utile tra il Governo e i privati. Essa ne farà, perchè quando il privato è libero nei suoi tentativi, se di questi tentativi la maggior parte andranno falliti, finalmente potrà pur sorgerne uno felice, il quale potrà essere poi incarnato ed esteso all'istruzione generale del paese. E difatti sia pur detto a lode di quegli uomini insigni che si occuparono indefessamente del miglioramento della pubblica istruzione, che se poco frutto ne ricavarono dalle proprie fatiche, se non ebbero in corrispettivo per la maggior parte che disgusti, e incontrarono sacrifici, tuttavia fecero fare grandi progressi all'istruzione, la quale essendo stata in molti casi ed in molte parti adottata con gran beneficio della popolazione hanno, se non altro, elevato nel cuore delle popolazioni un monumento di gratitudine.

Ora parecchi di questi insigni benefattori dell'umanità appartenevano appunto all'insegnamento privato. Non è necessario che io citi i nomi di essi avanti a voi che ben li conoscete, o signori; ciò a me basti per far interamente conoscere quali siano le mie opinioni relativamente alla libertà d'insegnamento e ai vantaggi che la società può aspettarsi dalla medesima, vale a dire che, se dall'applicazione immediata che se ne fa, non può venirne che la scuola privata surrogli e adempia tutti gli uffici dell'insegnamento dello Stato, può però,

colle sue indagini, coi suoi tentativi, promuovere assai i miglioramenti dell'istruzione in generale. Dirò di più, che nel sistema di libertà in qualsiasi Governo informato a principii liberi, ripugna di mettere dei vincoli alla volontà dell'individuo tuttavolta che essi non sono assolutamente richiesti dal bene pubblico. Quindi è senza necessità, quindi non vi è un interesse generale, ancorchè il togliere tali vincoli non possa fare o progredire o migliorare la cosa pubblica, tuttavolta è debito di giustizia il levarli onde lasciare la piena libertà delle proprie azioni agli individui.

Onde ben vedete che, secondo il mio sentimento, credo che la libertà d'insegnamento per questo motivo debba essere accordata, sempre avuto però riguardo alle condizioni particolari del paese, ed anche ai diversi rami di insegnamento a cui essa vorrà essere applicata; ma nello stesso tempo non perdendo mai di vista che il Governo ha lo stretto dovere di supplire l'istruzione a tutte le classi sociali indistintamente, giacchè quanto più si possono coltivare gli intelletti, si accrescerà sempre di più la prosperità dello Stato e il tesoro della scienza. Riguardo poi a qualche appunto fatto alla relazione dell'ufficio centrale, già adeguatamente rispose l'onorevole relatore.

Veramente debbo dire che da principio alcune espressioni della relazione hanno prodotto anche sull'animo mio le stesse impressioni che pare abbiano cagionato sull'animo dell'onorevole Pinelli; però leggendone poi l'intero contesto e confrontando le diverse parti che sono relative appunto all'ingerenza religiosa nelle scuole, mi parve che non si abbia motivo a temere che tale ingerenza possa essere, secondo l'avviso dell'ufficio centrale, tale da incagliare il progresso della scienza. Questa sarebbe cosa tanto contraria alle idee non solo prevalenti, ma all'interesse medesimo e della religione e della scienza, che certamente non può mai capire nell'animo di uomini così illuminati e così colti come sono quelli che compongono l'ufficio centrale del Senato. Eppertanto non insisterò su questo punto, tanto più dopo le spiegazioni date dall'onorevole relatore.

**PRESIDENTE.** Non essendosi più domandata la parola, pongo ai voti la chiusura della discussione generale. Chi approva la chiusura voglia alzarsi.

(La discussione generale è chiusa.)

**DISCUSSIONE ED APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER L'AUTORIZZAZIONE A DIVERSE DIVISIONI E PROVINCE DI RIPARTIRE SOVRIMPOSTE E CONTRARRE IMPRESTITI.**

**PRESIDENTE.** Come aveva annunciato, io sospenderò per ora la discussione degli articoli del progetto di legge sull'amministrazione superiore della pubblica istruzione, e propongo al Senato di procedere alla discussione e deliberazione sul progetto di legge per l'autorizzazione a diverse divisioni e provincie di ripartire sovrimposte e contrarre debiti; poichè questo progetto,

finchè non è sancito anche dal Senato, ritarda la spedizione dei relativi bilanci delle divisioni, quindi esso è in certo modo d'urgenza. Il tenore della legge è il seguente. (Vedi vol. *Documenti* pag. 103 e 124.)

È aperta la discussione generale sul progetto di legge di cui si è dato lettura.

**DI MONTEZEMOLO, relatore.** Come il Senato ha potuto scorgere dalla relazione dell'ufficio centrale, di cui ho l'onore di essere interprete, questo proponeva l'adozione di un ordine del giorno per invitare il signor ministro dell'interno a studiare un nuovo modo di ordinamento dei bilanci divisionali e provinciali.

Prima però d'intraprendere la discussione, parmi cada in acconcio il domandare al signor ministro se egli accetti l'ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale del Senato.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Mi duole di non aver prima di questo momento avuto comunicazione della relazione dell'ufficio centrale, dove veggo che si è proposto un ordine del giorno diretto ad invitare il ministro dell'interno a prendere in esame l'ordinamento dei bilanci divisionali e provinciali, e proporre al Parlamento le riforme che in ordine ai medesimi risulteranno opportune.

Mi sembra che il momento opportuno per discutere la quistione sollevata dall'ufficio centrale verrà allorchè sarà sottoposta al Senato la proposta che attualmente forma oggetto degli studi dinanzi alla Camera dei deputati. Si è presentato un progetto, diretto appunto a riordinare l'amministrazione provinciale e divisionale, ed in occasione in cui lo si discuterà, sarà il caso di vedere se sia o no più conveniente che tutte le spese, le quali attualmente sono a carico delle provincie e divisioni e sono portate da una legge debbano essere sopportate piuttosto dallo Stato, anzichè messe, come attualmente, a carico delle provincie e divisioni.

Mi sembra quindi che se lo scopo del Senato, volendo adottare quest'ordine del giorno, sia soltanto quello di porre il Ministero nella necessità di fare questi studi, lo scopo sia perfettamente inutile, perchè, ripeto, quando sarà presentato al Senato il suaccennato progetto di legge, allora sarà il caso di entrare in questa discussione.

Del resto dichiaro fin d'ora che non potrei facilmente acquietarmi alla proposta di far cadere esclusivamente sopra lo Stato quelle spese, le quali attualmente sono a carico delle provincie e divisioni, poichè se è giusto che coloro che sentono maggiormente il vantaggio di certe spese, sopportino pure specialmente il peso delle spese stesse, egli è evidente che quelle spese le quali sono a carico di certe località, appunto perchè tornano a vantaggio di esse, non debbano essere sopportate dallo Stato.

Se si dovesse entrare in questa discussione e richiamare i principii sopra cui si fonda il sistema del riparto delle spese, piuttosto a carico dello Stato che delle divisioni e delle provincie, si dovrebbe sollevare una questione, la quale sarebbe totalmente fuori del caso. Ora

non si tratta che di applicare, di stanziare le spese in conformità delle leggi che attualmente esistono.

Quando non vi siano osservazioni sopra quest'applicazione, quando non si possa dire che si sia ecceduto nello stanziamento di queste spese, non vedo come vi possa essere difficoltà nella discussione della legge.

Rispetto all'altra discussione, ripeto che essa tornerà più opportuna allorchè si tratterà dell'ordinamento delle provincie e delle divisioni. Io quindi non posso accettare l'ordine del giorno perchè esso farebbe presupporre che il Ministero non siasi preoccupato della questione sollevata dall'onorevole relatore, quando invece io credo che, colla presentazione del progetto, fatta dinanzi alla Camera dei deputati, ha provato che seriamente intendeva di occuparsene.

**DI MONTEZEMOLO, relatore.** Io sarei d'avviso che il respingimento fatto dall'onorevole ministro degli interni dell'ordine del giorno non possa venire consentito, in quanto che esso non è in effetto, nè ha forma di rimprovero, nè di censura, ma eccita semplicemente lo studio di una questione gravissima, intorno alla quale il Senato ebbe iteratamente ad esprimere un voto, perchè si provvedesse allo sconcio in cui ad ogni tratto ci troviamo, di dovere rievocare il disposto della legge generale a motivo delle circostanze speciali che sempre ritornano in campo.

L'onorevole ministro ci dice che quando verrà in discussione una legge, intorno alla quale si sta studiando al presente, sarà il caso di approfondire questa materia. *Dalla Pasqua alla Trinità*, va bene: il male si è che ondeggiano ognora nel vago e nell'infinito: e quando si tratta di bisogni universalmente sentiti, parmi che altri non possa essere chiamato in colpa di eccessivo, se farà domanda di una promessa che vi si provvederà, che si studierà la questione quanto prima. Il ministro dice che non è qui il luogo di discutere se convenga portare a carico del bilancio dello Stato quello che per legge deve ora portarsi a carico del bilancio delle provincie. Sono perfettamente d'accordo con lui che non è il luogo nè il tempo di discutere codesta questione; ma coll'ordine del giorno egli è sollecitato a prendere l'iniziativa, e a proporre quindi la discussione quando sarà matura ed opportuna. Oltre ciò io non veggo che quando si discuterà la legge di ordinamento provinciale, a cui fece allusione il signor ministro, sorga allora la vera occasione, poichè si tratterebbe d'introdurre una grande innovazione nel bilancio dello Stato.

L'occasione più ovvia sarebbe anzi quella del bilancio generale; ma siccome il Senato non intende, e non è neanche nelle sue attribuzioni di prendere a questo riguardo l'iniziativa, parmi sia lecito gli si consenta almeno di esprimere il voto che un bisogno dal paese, generalmente sentito sia soddisfatto, e che il signor ministro non possa contendergli con ragione questa cosa ragionevole.

**RATTAZI, ministro dell'interno.** Sono perfettamente persuaso che l'onorevole preopinante nel proporre questo ordine del giorno, non ha avuto intenzione di far cen-

sura al Ministero. Io credo che con esso abbia di mira unicamente a soddisfare il desiderio più volte esternato di avere alla fin fine un ordinamento che provvegga ai bilanci divisionali e provinciali; ma egli è certo che, se si adottasse quest'ordine del giorno, con cui il Ministero viene eccitato a promuovere tale ordinamento, implicitamente ciò ridonderebbe a censura contro il medesimo.

Ciò, ripeto, sarà fuori dell'intenzione dell'onorevole preopinante, ma certamente nel fatto sarebbe una censura, quasi che il ministro non avesse rivolta l'attenzione a questa parte dell'amministrazione o che fosse stato necessario un ordine espresso, un formale invito del Senato per eccitarlo. Mi rivolgo imparzialmente a tutti i membri che compongono il Senato, perchè dicano se l'effetto che si otterrebbe, quando fosse ammesso l'ordine del giorno, non sarebbe quello indicato.

Io lo dico schiettamente: mi sottoporrei volontieri a questa censura; accetterei il biasimo, quando credessi di averlo meritato, quando realmente io non avessi rivolta l'attenzione a questa parte dell'amministrazione. Ma, signori, io credo che non mi si possa fare tale rimprovero, perchè io altro non potevo fare che presentare un progetto di legge che provvedesse a questa necessità, e questo progetto doveva necessariamente essere prima presentato, come lo fu, alla Camera elettiva.

Ora, io domando, cosa otterrà l'onorevole preopinante, quando il Senato ammettesse quest'ordine del giorno? Vuol egli spingere il Ministero? Ma esso non può fare altro che nuovamente insistere affinché la legge presentata venga in discussione. Al di là di questo, non è nelle facoltà che possono competere al Ministero.

L'ordine del giorno sarebbe adunque inutile perfettamente, e non si avrebbe altro risultato che quello di fare implicitamente credere che il ministro non avesse voluto provvedere a questo bisogno, quando invece egli fece dal canto suo quanto spettava a lui di fare.

L'onorevole Di Montezemolo diceva che la legge che fu presentata alla Camera non provvede a questo, non provvede cioè che le spese che attualmente sono a carico della divisione e della provincia debbano essere sopportate dallo Stato.

Certamente il progetto del Ministero non mira a questo, perchè, come dissi, io mi opporrei quando si volesse che le spese che attualmente sono a carico delle divisioni e provincie (almeno la massima parte di esse, perchè tornano a speciale vantaggio di quelle località), debbano essere poste a carico dello Stato. Quindi è chiaro che nel progetto di legge non vi è questo principio, perchè io assolutamente lo respingo, e il voto del Senato non condurrebbe nemmeno ad indurre il Ministero a presentare un progetto di legge in questo senso. Tant'è che l'onorevole preopinante dichiara che l'ordine del giorno non si vuole spiegare in questo senso, e si limita a dire che si facciano studi per l'ordinamento comunale e provinciale.

Ora non solo si fecero studi, ma venne presentato un progetto di legge (noti bene il signor preopinante) col

quale non solo si provvede a tale ordinamento, ma si stabilisce pure un limite al massimo delle spese che possano essere stanziato nel bilancio divisionale e provinciale, locchè verrebbe a togliere la necessità che si incontra ogni anno di dover chiedere al Parlamento la facoltà ad eccedere il limite massimo dell'imposta.

Perchè intanto si deve annualmente eccedere? Perchè da un lato, dopo la legge del 1848, furono grandemente aumentate le spese straordinarie, dall'altro io credo che quel limite non sia stato mai in relazione coi bisogni divisionali e provinciali, locchè fa che ogni anno esso si eccede, e si devono perciò chiedere facoltà straordinarie; ma appunto il progetto presentato è inteso a togliere questo inconveniente. Or dunque: vuole il precipuante con quest'ordine del giorno invitare il Ministero a proporre una legge? Rispondo: è inutile, perchè la legge è presentata.

Quando poi sarà discussa e approvata dalla Camera, verrà sottoposta al Senato dove si potranno farvi le osservazioni che si crederanno a proposito per modificare e introdurre quei principii che si stimano più convenienti alle divisioni e provincie. Ma ora non è tempo acconcio per questo.

Oppure, intende egli di infiggere un biasimo al ministro per non avere rivolta l'attenzione a questo ramo di servizio? Ora questo biasimo, ripeto ancora, sarebbe immeritato, mentre il ministro ha fatto, dal suo canto, quanto gli spettava, presentando un apposito progetto di legge. Epperò debbonsi attendere in proposito le deliberazioni dell'altro ramo del Parlamento. Io respingo, per quanto so e posso, quest'ordine del giorno.

**DI SAN MARTINO.** L'ufficio centrale prendendo ad esame questa legge, fu dominato dalle molte osservazioni e dalle molte opposizioni che tutti gli anni incontrano in questo recinto le proposte che si debbono necessariamente fare dal ministro dell'interno per autorizzare le divisioni amministrative ad eccedere il limite dell'imposta.

L'ufficio conosceva il progetto di legge presentato dal signor ministro dell'interno all'altro ramo del Parlamento. Poi veggendo trattato in questo progetto lo schema che è indicato nella relazione, ha creduto esso di compiere, ed in faccia ai colleghi ed in faccia anche al paese, uno stretto debito indicando quali, a parer suo, potrebbero essere le basi convenienti in un nuovo progetto di legge per porre un rimedio a questo male già da lungo tempo lamentato.

L'ufficio attribui molta importanza a che si conoscessero queste idee, e che su queste si facesse un profondo studio anche prima che il progetto presentato all'altro ramo del Parlamento venisse in discussione.

Non potè a meno di fare gran senso sui membri dell'ufficio centrale lo scorgere che, mentre i Consigli provinciali e divisionali non hanno alcuna libertà, alcuna autorità sui vari rami di pubblico servizio che fanno parte dei loro bilanci, si dovesse, per questi rami di servizio pubblico, conservare un sistema di ripartizione, il quale fa sì che non tutti i contribuenti siano gravati

nelle spese, ma quelli soltanto che pagano imposte dirette.

L'ufficio partiva dal principio che questi ripartimenti inuguali non potessero essere giustificati che da un'assoluta necessità, epperò si dovesse lasciare la deliberazione delle spese ai Consigli che avessero interesse speciale a farle. Io riconosco col ministro, che non possiamo assolutamente portare, in occasione di questa legge, un esame più profondo sul punto in controversia. Il nostro proponimento (ed in ciò credo di non avere dissenzioni l'onorevole relatore) era questo soltanto di far sentire sin d'ora al signor ministro quali sarebbero le nostre tendenze in una discussione che aspettiamo quando sarà la relativa legge a noi pervenuta dall'altro ramo del Parlamento; ma che intanto crediamo dover nostro far sentire fin d'ora al paese che se il Senato dà il suo voto a questi aumenti d'imposte che tutti gli anni si riproducono, lo fa con animo meno triste in quanto che può sperare di trovare in altro ordinamento un più giusto riparto di spese ed anche un più logico riparto di contribuzioni, non chiamando i Consigli provinciali e divisionali, fuorchè a pagare quelle spese che possono effettivamente deliberare con certa libertà per servizi di loro speciale interesse.

Ora, siccome il signor ministro dichiara che questo punto lo ha già considerato, e che le sue idee dissentono dalle nostre, io credo che il nostro debito, e in faccia al paese e in faccia dei nostri colleghi, sia compiuto: almeno tale è il mio sentimento. Ora il signor ministro rifiutandosi di studiare questa quistione, non crediamo che il Senato possa insistere perchè il ministro la studi, mentre che egli dice apertamente che per tale riguardo le sue idee sono ben fisse, sono ben arrestate e per conseguenza non è disposto a cambiarle. Credo che dobbiamo riservarci di venire sulla quistione e sostenere la nostra opinione quando verrà in discussione il progetto di legge che è presentato all'altro ramo del Parlamento; ma intanto per ora l'ordine del giorno resta privo di effetto utile, poichè non possiamo obbligare il ministro a fare uno studio sopra una questione in cui è di parere contrario, e però parmi che si possa consentire a che si soprasseda a tale ordine del giorno.

**RATTAZZI, ministro dell'interno.** Domando la parola per una semplice spiegazione.

Io non mi rifiuto di fare studi sopra la questione per rispondere poi quando opportunamente sia sollevata: ma ho dichiarato che la mia opinione era perfettamente ferma su questo punto, e che non credeva che le spese provinciali e divisionali debbansi assumere dallo Stato. Vi potrà essere qualche spesa che potrà sicuramente essere classificata, o meglio, considerata come spesa dello Stato, ma in massima dissi che ho opinione ferma, dietro studi più o meno profondi (almeno per quanto la mia mente è capace di studiare), e dietro la mia convinzione che non si possa fare questa separazione dalle spese d'interesse speciale alle spese provinciali e divisionali per metterle tutte intieramente a carico dello Stato.

Dico di più, che sarebbe sommamente sconveniente nell'interesse delle stesse provincie e delle stesse divisioni che ciò seguisse, perocchè mentre da un lato si grida che le provincie debbono essere indipendenti, dall'altro verrebbero poi sottoposte all'assoluta amministrazione od ingerenza diretta dello Stato. Diffatti se lo Stato deve provvedere alle spese di tutte le località delle provincie e delle divisioni, necessariamente deve presiedere all'amministrazione di tutte queste località affinché provveda alle spese, ai bisogni nella proporzione voluta dalle circostanze.

Le spese debbono essere distinte: ma io non entrerò, come disse l'onorevole San Martino, nella discussione: io dico che non ho mai ricusato di studiare, anzi dichiaro che gli studi che aveva fatto, mi avevano fermato nella convinzione che questo propriamente non poteva essere ammesso; il che sarebbe una ragione di più per credere che il voto dell'ordine del giorno non possa essere accettato, massime dopo le spiegazioni date dall'onorevole Di San Martino.

La portata dell'ordine del giorno sarebbe, che con esso il Senato metterebbe quasi nella necessità il ministro di adottare per principio dell'ordinamento delle divisioni e delle provincie l'assoluto carico allo Stato per tutte le opere, per tutte le spese che sono a carico delle divisioni e delle provincie: non parmi essere altro il senso che si dovrebbe dare a questo ordine del giorno.

Domando se allo stato delle cose, in cui tale discussione non ebbe e non avrebbe dovuto aver luogo, il Senato possa essere in condizione, anche indirettamente, di ammettere questo principio. Il principio adunque non essendosi discusso, non potrebbe essere ammesso, e per conseguenza non può nemmeno accogliersi l'ordine del giorno proposto, e chiedo che venga respinto.

**DI SAN MARTINO.** Riprendo la parola per esprimere ciò che ho detto in termini più ristretti di quelli, che pare siano stati intesi dal signor ministro. Io non intendo in nessuna maniera di sopprimere le spese provinciali; ho dichiarato esplicitamente che è mio proposito, quando venga in discussione una legge al riguardo, di dimandare al Senato, che non ometta d'inscrivere le spese provinciali, quelle su cui il Consiglio non può deliberare, e su cui le sue deliberazioni sono una pura finzione.

**DI MONTEZEMOLO, relatore.** Le stesse parole della relazione indicano che il signor ministro è persuaso su questo obbietto; perchè non si tratta di trasportare nel bilancio dello Stato tutte le spese della provincia, ma solo quelle che per legge ha debito di fare in servizio degli interessi generali dello Stato, e di lasciare soltanto a carico dei bilanci particolari, quelle che sono richieste dagli interessi locali: per altro verso poi l'ordine del giorno non include nè anche tal cosa, e le conseguenze che arrecherebbe, come poc'anzi venne dimostrato, sono molto più ristrette da quelle che il ministro aveva indicato.

L'ordine del giorno esprime un desiderio che il Governo pensi finalmente a torre di mezzo un male grave

che è causa di una ripartizione ineguale degli oneri pubblici; era una preghiera, lo ripeto, come ho già detto altra volta, abbastanza ragionevole, abbastanza discreta perchè non dovesse essere in tal modo respinta.

**BATTAZZI, ministro dell'interno.** Quanto al miglior riparto delle spese io osservo, prima di tutto, che in gran parte questa diversità nasce dalla diversità del cattivo ordinamento del catasto, giacchè vi sono certe provincie che sono più o meno delle altre caricate, avendo più o meno il catasto regolare. Io quindi credo che questo inconveniente, questo sconcio, che attualmente esiste tra provincia e provincia, tra divisione e divisione, scomparirà in gran parte quando sarà ultimata l'operazione del catasto, quando cioè tutti indistintamente i proprietari dello Stato saranno in egual modo colpiti dai tributi. Allora essendovi una più equa ripartizione d'imposta, vi sarà egualmente una più equa ripartizione per ciò che si riferisce all'imposta provinciale e divisionale.

In secondo luogo, il maggior aggravio di certe località, di certe provincie, di certe divisioni, da che nasce? Nasce dall'aver queste provincie bisogni maggiori di altre, dacchè queste provincie, queste divisioni fanno spese maggiori che tornano a loro particolare vantaggio. Se l'amministrazione di quelle località crede di dover fare alcune spese, e di ripartirle per avere da quelle vantaggi maggiori, io non veggio il perchè non debbano sopportarsi da esse gli oneri che occasionano naturalmente questi maggiori vantaggi. Ripeto quindi che una parte dei lamentati inconvenienti scomparirà colla catastazione, l'altra poi della diversità notata dall'onorevole Di Montezemolo, potrà facilmente scomparire allorchando le opere che interessano le varie località saranno quasi eguagliate, quando non vi sarà più bisogno che in certe località si facciano spese maggiori di quelle che si fanno in altre.

Quanto all'ordine del giorno, od almeno all'eccitamento fatto dall'ufficio centrale, per ciò che riguarda lo stanziamento nel bilancio dello Stato di quelle spese che ora sono a carico delle provincie e delle divisioni, rispettivamente alle spese d'interesse generale e portate per legge, io osserverò che non credo vi siano spese d'interesse generale, spese che riguardino esclusivamente lo Stato, e che siano invece poste a carico delle provincie.

D'altra parte se fosse vero che vi fossero alcune di queste spese (che per loro natura hanno un interesse generale, e che tuttavia per disposizione di legge sono state poste a carico speciale delle divisioni e delle provincie), non è certamente in una legge che organizzi le divisioni e le provincie che si possono togliere di mezzo questioni di tale natura; ma è piuttosto modificando queste leggi speciali, le quali, mentre introdussero una spesa che è d'interesse generale, tuttavia vollero che la medesima fosse particolarmente posta a carico della provincia e della divisione. Quindi converrebbe esaminare specialmente tutte queste leggi particolari, e vedere se in qualche parte si può introdurre una modificazione.

Soggiungerò ancora che quando il senatore Di Montezemolo, invece di tenersi a casi generali, a semplici indicazioni di leggi, d'interessi generali che sono a carico delle provincie, verrà specificatamente ad indicare quali siano queste spese d'interesse generale, che di loro natura e per indole propria dovrebbero essere sopportate dallo Stato, perchè tornano a vantaggio complessivo di tutti indistintamente i cittadini, io l'assicuro che non troverà nessuno che più del ministro dell'interno sia propenso a favorirlo a questo riguardo, giacchè se mi sta a cuore l'interesse generale dello Stato, mi sta egualmente, e forse di più ancora, per la speciale mia missione, l'interesse delle provincie e delle divisioni, ben sapendo d'altronde che l'interesse delle finanze è abbastanza tutelato dal ministro delle finanze.

Dunque io pregherei l'onorevole Di Montezemolo a ben volere, non in quest'occasione, ma quando gli tornerà opportuno, indicare le leggi, a vece di attenersi ad un vago e generale eccitamento, e ad un ordine del giorno che non è altro che una specie di censura che non trovo fondata.

**PRESIDENTE.** Se l'ufficio centrale insiste per l'ordine del giorno, io lo porrò ai voti.

**DI MONTEZEMOLO, relatore.** Non siamo che due membri dell'ufficio centrale, ed ancora di diversa opinione, dimodochè io non saprei come decidere in mancanza degli altri colleghi.

**DI POLLONE.** L'ufficio centrale si potrebbe concertare, perchè i membri suoi parmi che siano presenti, meno il senatore Regis che è ammalato.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno essendo scritto nella relazione, e non essendo ritirato, io lo pongo ai voti.

Chi approva l'ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale si alzi.

(Non è approvato.)

Darò nuovamente lettura degli articoli non essendosi ulteriormente domandata la parola sulla discussione generale, e li metterò ai voti:

« Art. 1. La divisione amministrativa di Torino e le provincie di Torino e Pinerolo sono autorizzate a ripartire una sovrimposta di lire 1,039,317 la prima, di lire 60,635 70 la seconda, e di lire 15,740 61 la terza, per coprire le rispettive loro spese dell'esercizio 1857. »

(È approvato.)

« Art. 2. La divisione amministrativa di Genova, e le provincie di Genova, Chiavari, Novi e Spezia potranno partire una sovrimposta, la prima di lire 781,069 05, la seconda di lire 153,422 88, la terza di lire 9925, la quarta di lire 7500, e la quinta di lire 15,625, per coprire le rispettive loro spese del predetto esercizio. »

(È approvato.)

« Art. 3. La divisione amministrativa di Ciampieri è autorizzata a sovrimporre alle contribuzioni dirette la somma di lire 864,007 15 per coprire le sue spese comuni dell'esercizio 1857. »

(È approvato.)

« Art. 4. È fatta facoltà alla divisione amministra-

tiva di Cagliari di contrarre un mutuo di lire 450,000 per sopperire alla spesa della costruzione della strada detta di *Terralba* e del primo tronco di quella appellata della *Marmilla*; di vincolare i suoi bilanci avvenire fino a quello del 1867 inclusivamente pel servizio dei relativi interessi e pella rateata restituzione del capitale, eccedendo ove d'uopo il limite normale dell'imposta.

Le provincie di Cagliari e di Oristano potranno sovrimporre la prima lire 14,272 92, e la seconda lire 15,744 50 per coprire le rispettive loro spese dell'esercizio 1857. »

(È approvato.)

« Art. 5. La divisione amministrativa di Cuneo e la provincia di Alba sono autorizzate a ripartire una sovrimposta, la prima di lire 826,945 61, la seconda di lire 23,000, onde coprire le rispettive loro spese del detto esercizio. »

(È approvato.)

« Art. 6. La divisione amministrativa di Novara e la provincia di Valsesia sono autorizzate, la prima a contrarre un prestito di lire 100,000, ed a ripartire un'imposta di lire 724,607 52, e la seconda di sovrimporre lire 4750, per coprire le rispettive loro spese dell'esercizio 1857.

« La predetta divisione è inoltre autorizzata a contrarre altro prestito di lire 100,000 per far fronte alla spesa di costruzione della strada che da Intra, costeggiando il Lago Maggiore, mette alla Svizzera.

« Tanto per il servizio degli interessi, quanto pella rateata restituzione dei predetti due prestiti, la divisione medesima potrà vincolare i suoi bilanci avvenire fino al 1867 inclusivo, eccedendo, ove d'uopo, il limite normale dell'imposta. »

(È approvato.)

« Art. 7. È fatta facoltà alle provincie di Nizza, Oneglia e San Remo di ripartire una sovrimposta, la prima di lire 73,823 79, la seconda di lire 19,018 81, e la terza di lire 23,831 70, per coprire le rispettive loro spese speciali dell'esercizio 1857. »

(È approvato.)

« Art. 8. La divisione amministrativa di Sassari e le provincie di Tempio ed Ozieri potranno ripartire un'imposta, la prima di lire 138,201 77, la seconda di lire 7640, e la terza di lire 4080, per coprire le rispettive loro spese dell'esercizio 1857. »

(È approvato.)

« Art. 9. La divisione amministrativa di Vercelli e le provincie di Vercelli, Biella e Casale sono autorizzate, la prima a ripartire una sovrimposta di lire 565,440 60, ed a contrarre un prestito di lire 160,000 per coprire le sue spese dell'esercizio 1857, e di vincolare i suoi bilanci avvenire fino a quello del 1867 inclusivamente pel servizio degli interessi e pella rateata restituzione del prestito, eccedendo, dove d'uopo, il limite normale dell'imposta; la seconda a ripartire una sovrimposta di lire 28,540, la terza di lire 12,925, e la quarta di lire 75,650, per sopperire alle rispettive loro spese dell'esercizio 1857. »

(È approvato.)

« Art. 10. L'imposta addizionale alle contribuzioni dirette destinata a coprire le spese speciali della provincia di Savona per l'esercizio 1857 è autorizzata in lire 19,860 41. »

(È approvato.)

« Art. 11. La divisione amministrativa e la provincia di Nuoro potranno sovrimporre la somma di lire 123,368 e centesimi 85 la prima, e di lire 10,554 89 la seconda, per coprire le rispettive loro spese dell'esercizio 1857. »

(È approvato.)

Si procede all'appello nominale per lo squittinio segreto sopra questo progetto di legge.

Forse il Senato, dopo la votazione di esso, troverà l'ora tarda per riprendere la discussione del progetto di legge per il riordinamento dell'amministrazione supe-

riore della istruzione pubblica, quindi io lo convoco per domani alle due.

Prego i signori senatori a voler essere quanto si può esatti nell'intervenirvi, perchè molte leggi rimangono a discutersi, che sarebbe bene non soffrissero ritardo maggiore.

**CIBRARIO**, segretario assunto, fa l'appello nominale per la votazione segreta.

Il risultamento della votazione è il seguente :

Votanti . . . . . 56

Voti favorevoli . . . . . 47

Voti contrari . . . . . 9

(Il Senato approva.)

La seduta è levata alle ore 5.